SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI

Anno XXXI, 2017

LEO S. OLSCHKI EDITORE

Franchellucci, tre giovani amanti dell'arte che negli anni Ottanta del Novecento decisero di comprare un torchio calcografico e un furgone per dirigersi a Parigi, ricordandoci che la stampa è anche – e per fortuna – visione artistica e poetica.

In conclusione, agli autori va riconosciuto un grande lavoro di intelligibilità, che ha permesso di riconoscere e definire articolazione ed evoluzione di un fenomeno singolare e interessante che si speri modifichi, o quanto meno smuova, la tradizionale prospettiva delle prossime ricerche sul campo.

VALENTINA SESTINI

NATALE VACALEBRE, *Come le armadure e l'armi: per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù: con il caso di Perugia*, premessa di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2016, XXI, 291 pp. (Biblioteca di bibliografia, 205).

Il volume di Natale Vacalebre è pubblicato nella «Biblioteca di bibliografia – Documents and studies in book and library history», erede dal 2015 della gloriosa «Biblioteca di bibliografia italiana» e diretta dal prof. Edoardo Barbieri, alla cui penna si deve la presentazione posta in apertura del libro, dove oltre a dare conto dei temi del volume, viene proposta una stimolante riflessione sulle prospettive disciplinari e di ricerca della storia delle biblioteche.

Suddiviso in tre capitoli, cui si aggiunge una breve introduzione in cui viene riassunto lo *status quaestionis*, il volume offre la più ampia panoramica attualmente disponibile sulle fonti per la storia delle biblioteche della Compagnia di Gesù, proponendo un vero e proprio metodo per il loro studio e aggiungendovi l'analisi di un caso specifico, quello della biblioteca del Collegio di Perugia.

Il primo capitolo – *Collegi, libri e* Ratio studiorum: *una questione di metodo* – ripercorre l'evoluzione e la struttura del testo normativo pedagogico della Compagnia, la *Ratio studiorum*, dando risalto a quei contenuti necessari per comprendere la stretta dipendenza delle biblioteche gesuitiche dagli istituti educativi presso cui sorsero nella maggioranza dei casi, ovvero quei collegi e università gestiti dai padri ignaziani che tanta influenza hanno avuto nella formazione delle *élites* europee durante l'età moderna. Sebbene le considerazioni dell'autore siano già sostanziate in questo capitolo dalla citazione di un'ampia bibliografia specializzata, sarebbe forse stato utile fare riferimento anche alle acquisizioni storiografiche più recenti e problematiche relative alla storia della Compagnia, in particolare gli studi di Guido Mongini sulla figura del fondatore e di Fernanda Alfieri sul tema dell'obbedienza, che consentono di avvicinarsi alle vicende dell'ordine ignaziano con uno sguardo ricco di nuove prospettive di analisi.

Il capitolo seguente, intitolato *Le biblioteche della Compagnia di Gesù*, riprende in parte il contenuto di due saggi dell'autore usciti in precedenza: *«Como un hospital bien ordenado»: alle origini del modello bibliotecario della Compagnia di Gesù*,

«Histoire et civilisation du livre», 10 (2014), pp. 51-68; *I canali di acquisizione libraria negli ordini di chierici regolari: il caso della Compagnia di Gesù*, «Bibliothecae.it», 3 (2014), 2, pp. 187-202 (non citati nel volume). Rileggendo e riproponendo con larghi estratti i testi normativi gesuitici che hanno avuto influenza sulla nascita e sullo sviluppo delle biblioteche (*Costitutiones*, *Regulae* e *Ratio studiorum*), l'autore svolge una minuziosa analisi di tutti gli aspetti relativi all'organizzazione bibliografica e biblioteconomica in essi citati, dall'allestimento dei cataloghi ai criteri classificatori, dai canali di acquisizione alle politiche di prestito. Si segnalano per la trattazione particolarmente ben costruita i paragrafi dedicati alle tipografie dei collegi (pp. 86-92) e al rapporto dei gesuiti con i libri proibiti (pp. 92-114). A quest'ultimo proposito, sarebbe stato interessante indagare come le prassi censorie interne all'Ordine – che governarono la produzione libraria dei suoi membri – abbiano influito sulla formazione delle raccolte, ad esempio tentando di comprendere come venisse gestita dai bibliotecari dei collegi la proibizione di opere di autori gesuiti, anche nel caso di testi rimasti solo in forma manoscritta poiché bloccati dalla censura interna: si veda ad esempio l'interessantissimo caso di Alberto de Albertis, recentemente studiato da Stefania Tutino («Archiv für Reformationsgeschichte», 107 (2016), 1, pp. 289-315). Nei paragrafi dedicati ai regolamenti, le considerazioni formulate dall'autore avrebbero potuto essere ulteriormente valorizzate da una sintetica comparazione con le normative in vigore presso altri ordini religiosi: il volume, comunque, non aveva tra i suoi obiettivi quello di affrontare analisi comparative di questo genere. Non va dimenticato, tuttavia, che talvolta i primissimi insediamenti gesuitici sorsero all'interno di edifici appartenuti in precedenza ad altri ordini (domenicani e francescani *in primis*), che probabilmente già ospitavano raccolte librarie: questo è anche il caso di Coimbra, dove presero forma le prime regole bibliotecarie della Compagnia.

All'analisi di una raccolta specifica è dedicato il terzo e ultimo capitolo, *Un caso esemplare: la biblioteca del Collegio dei gesuiti di Perugia (1552-1773)*. Qui viene ripreso lo schema di analisi delineato nel capitolo precedente e lo si usa per studiare nel dettaglio la storia della biblioteca del Collegio perugino, fino a oggi poco conosciuta nonostante la grande quantità e varietà di fonti disponibili rintracciate dall'autore. Largo spazio viene inoltre dato all'identificazione di alcuni degli esemplari citati nei vari inventari e cataloghi della raccolta, oggi conservati principalmente presso la Biblioteca Augusta di Perugia.

Chiudono il volume una bibliografia (pp. 261-277, in cui a p. 272 gli autori con la lettera Q sono finiti per errore in mezzo alla P) e un sempre gradito indice dei nomi.

Al di là delle criticità, che a nostro giudizio è doveroso evidenziare anche nei lavori migliori, del volume di Vacalebre va apprezzata prima di tutto l'immensa opera di spoglio e organizzazione delle notizie relative alle biblioteche contenute nei *Monumenta historica Societatis Iesu*, la serie dove a partire dalla fine del XIX secolo i gesuiti hanno pubblicato una grande quantità di documenti relativi alla loro storia. Numerose sono inoltre le fonti inedite citate,

per la maggior parte provenienti dal fondo *Collegia* dell'Archivio generale della Compagnia e, per quanto riguarda il caso di Perugia, dalla Biblioteca Augusta e dal locale Archivio di Stato. I casi esposti per illustrare le prassi biblioteconomiche in uso nelle biblioteche gesuitiche non si limitano alla sola realtà italiana, ma spaziano sull'intero orizzonte geografico dell'ordine ignaziano. Tutti questi elementi rendono il volume non solo un punto di partenza irrinunciabile per i futuri studi di settore, ma anche un possibile candidato per traduzioni in altre lingue.

LORENZO MANCINI

DIEGO BALDI, De bibliothecis syntagma *di Justus Lipsius: l'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina: commento e traduzione*, con una presentazione di Alfredo Serrai, Roma, ISMA, 2017, 418 pp.

Per meglio introdurre e presentare questo studio su Lipsio e il suo *De bibliothecis syntagma*, come sappiamo la prima opera interamente dedicata alla storia delle biblioteche, appare utile richiamare un saggio di Ugo Rozzo apparso su «La bibliofilia» nel 1995 e dedicato a Gabriel Naudé. In quelle pagine, dove si esaminano in parallelo le due traduzioni italiane dell'*Advis* curate da Massimo Bray e Vittoria Lacchini (entrambe pubblicate nel 1992), Rozzo così esordisce: «Come ogni tanto constatiamo in questa epoca dominata dall'"industria culturale" [...] un "classico" non più ristampato da secoli, o un antico testo mai tradotto nella nostra lingua, improvvisamente e un po' inopinatamente vede o rivede la luce anche più volte nel giro di pochi mesi, presso diversi editori. Così è capitato anche ad uno scritto famoso e prezioso per il mondo del libro e delle biblioteche, l'*Advis pour dresser une bibliotheque* di Gabriel Naudé». E in effetti, come nel caso delle due edizioni italiane di Naudé, anche questo volume su Lipsio esce a breve distanza da una precedente traduzione italiana (pubblicata su «Schede medievali» nel 2013 a cura di Lucio Coco), e preceduto di pochi mesi dall'edizione in inglese di Thomas G. Hendrickson uscita da Brill col titolo *Ancient libraries and Renaissance Humanism: the* De bibliothecis *of Justus Lipsius* (la seconda traduzione in inglese dopo quella fortunata di John Cotton Dana del 1907). Dunque, dopo i fondamentali saggi 'bibliografici' su Lipsio firmati tra anni Novanta e Duemila da Thomas D. Walker, Paul Nelles, Jan Papy, Roberta Ferro e Jeanine De Landtsheer, vedono ora la luce tre studi che, anche in virtù di possibili analisi comparative, non solo arricchiscono il dibattito su genesi, struttura e contenuti del *De bibliothecis*, ma più in generale alimentano la discussione storiografica intorno alle origini e agli sviluppi della storia delle biblioteche come specifico oggetto di ricerca. Appare perciò significativo, al di là degli elementi di casualità, che la coincidenza richiamata da Rozzo per Naudé si ripresenti a distanza di qualche anno anche per Lipsio, non solo perché si tratta di due pionieri degli studi bibliografici – il 'padre' della storia delle biblioteche da un lato, quello della biblioteconomia dall'altro –, ma soprattutto